

Indecisi per paura

Perché non siamo in grado di prendere decisioni giuste in situazioni di pericolo?! La risposta è semplice: perché ci lasciamo prendere dalle emozioni! La chiave di questo problema è nella nostra parte emotiva, non riusciamo a valutare razionalmente le nostre possibilità di scelta. Si può, però, modificare questo comportamento a patto che qualcuno ci insegni a riconoscerlo: se vogliamo prendere le decisioni migliori in situazioni di rischio dobbiamo prima di tutto capire meglio il nostro comportamento in questi casi, gli psicologi e neuroscienziati hanno diviso il modo di reagire in queste situazioni in due modi.

COGNITIVA e ANALITICA: implica una valutazione razionale delle probabilità e delle conseguenze;
INTUITIVA, RAPIDA e QUASI INCONSCIA: si basa sui sentimenti e sulle emozioni.

Le decisioni prese in base alle emozioni si adattano meglio all'ambiente in cui ci siamo evoluti. L'istinto è fondamentale in molti casi soprattutto quando dobbiamo decidere di chi dobbiamo fidarci e in circostanze che implicano scelte complesse o immediate. Ma nelle situazioni che ci suscitano paura, dolore e altre reazioni emotive forti il metodo intuitivo può allontanarci dalla decisione giusta.

Alcuni invece sostengono che lasciarsi guidare dalle emozioni è assolutamente razionale. Inoltre le persone si spaventano di più davanti alle situazioni di rischio nuove e poco familiari, una reazione del tutto ragionevole dal momento che non ne conoscono la gravità. L'influenza della paura sulle decisioni quotidiane è chiarita ancora meglio dal modo in cui reagiamo quando qualcuno ci ricorda che prima o poi moriremo.

La paura in generale, come tutti i sentimenti forti, condiziona i nostri giudizi e il calcolo dei vantaggi e degli svantaggi. E manda in corto circuito altri processi mentali che potrebbero portarci a conclusioni più realistiche.

Ma la colpa delle decisioni sbagliate prese in situazioni di rischio non è solo dei sentimenti. Anche la memoria svolge un ruolo importante, in particolare la nostra capacità di ricordare alcune immagini molto vivide. Gli psicologi la chiamano regola della disponibilità (availability): più facile richiamare alla mente o immaginare un evento, più è probabile pensare che possa succedere. Quando prevalgono le emozioni, è più facile richiamare alla mente il ricordo di esperienze molto forti. La disponibilità delle informazioni non è l'unico fattore che determina il modo in cui le persone le usano per prendere decisioni.

In genere siamo più disposti a credere a quello che ci dicono le persone della nostra classe sociale e con le stesse nostre idee politiche. Purtroppo questo pregiudizio non ci porta sempre a fare la scelta migliore.

Quindi l'idea che basti dare solo informazioni corrette per permettere ai cittadini di decidere con cognizione di causa è sbagliata. Cambiare il nostro modo di prendere le decisioni per fare scelte migliori non sarà facile. Le emozioni svolgono un ruolo fondamentale in questo processo: quando abbiamo paura o ci sentiamo insicuri le statistiche impallidiscono davanti a millenni di adattamento evolutivo. In uno studio pubblicato a maggio Ellen Peters ha dimostrato che, quando devono prendere una decisione, le persone che conoscono bene la matematica usano di più i numeri e si lasciano guidare meno dalle emozioni. Gigerenzer, invece, ricorda che secondo alcuni studi pubblicati nel 2007 la maggioranza delle persone non sa quasi niente dei fattori di rischio associati agli ictus, agli infarti e all'AIDS.

Ma secondo Taleb, far capire alle persone cos'è un rischio non le aiuterà a cambiare comportamento. Sarebbe più utile insegnarli a scartare le informazioni che distorcono il loro processo decisionale e usare meglio quello generale.

Ma vale la pena di provarci. La prossima volta che dovete prendere una decisione e la vostra mente è piena di pensieri di morte, violenza e malattia, provate a fare così: spegnete la tv, ringraziate la vostra reazione di panico (vi ha permesso di arrivare fin qui sulla strada dell'evoluzione), ma dite a voi stessi che forse è sbagliata perché non vivete più nella savana. Poi valutate i fatti e ricordate che, quando si tratta di un rischio, quello che conta sono solo i numeri. Articolo: Olivera Alessia 1K
Disegno: Pesce Anna 1K



Nel nostro liceo l'orgoglio ligure è forte, e così abbiamo deciso di trasformare le Pasquinate in Pasqualinate, dal nome della tipica torta salata. Se avete voglia di mettervi in gioco, e se l'ironia e la satira sono il vostro forte, aspettiamo le vostre pasqualinate!

Pasqualinate

-I mesi passano, gli anni passano, i besughi in politica restano.

-Le rose sono rosse, le viole sono blu, c'è del marcio in Italia e lo sai pure tu!

-Muri che cadono, scuole che vengono giù, 'sto paese è allo sfascio e io non ne posso più!

-Son tutti sfiduciati e lavoro non ce n'è, tutti parlano ma ognuno pensa solo per sé.

Luca Bovio II B

Cosa sono?

Le cosiddette pasquinate erano dei cartelli e dei manifesti satirici che durante la notte venivano preferibilmente appesi al collo di alcune statue (fra cui Pasquino, da cui il nome) posizionate in luoghi frequentati della città, in modo che al mattino successivo potessero essere visti e letti da chiunque, prima che la polizia dell'epoca li asportasse. Le pasquinate colpirono molti personaggi, la maggior parte dei quali noti per aver preso parte all'esercizio del potere temporale del papato. Le pasquinate furono numerosissime ed esposte a distanza di brevi periodi di tempo. Le pasquinate non erano soltanto espressione di un malcontento popolare: in molti casi quegli stessi rappresentanti del potere che erano normalmente, almeno come categoria, oggetto di lazzi e frecciate, le usarono a fini propagandistici contro avversari scomodi, magari sfruttando l'arte poetica ed ironica di letterati che si prestavano al gioco (probabilmente opportunamente ricompensati), come ad esempio Giambattista Marino, Pietro Aretino ed altri. E l'occasione più ghiotta per spargere maldicenze contro concorrenti scomodi nel tentativo di ottenere il favore, almeno popolare, era l'elezione di un nuovo pontefice, che diventava un vero campo di battaglia di una campagna elettorale che si combatteva a colpi di invettive propagandistiche. Non si trattava, in queste situazioni, della classica opposizione al potere, ma solo di favorire qualcuno per la scalata a quel potere.